Anno VIII. Giovedì 30 Marzo 1882 Num. 42

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

ABBONAMENTI

Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca
Gli abbonamenti si pagano antecipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

AVVERTENZE.

I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zurutti N. 17 ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

IN LIBERO STATO LIBERA CHIESA

Tema nuovo, non è vero, lettori? Con tutto ciò molti dicono di non averci mai capito un'acca. Alcuni deridono il povero Cavour, quasi avesse fabbricata una frase senza senso. Altri lo dicono autore di un caos, in cui le cose fredde cozzano colle calde, le umide colle secche, le leggere colle pesanti. Certi altri giungono perfino ad attribuirgli la causa della presente lotta fra lo Stato e la Chiesa. I clericali poi, salvo di approffittare dell'aforismo, quando possono invocarlo in vantaggio proprio, lo dichiarano in contraddizione, quasichè egli abbia voluto insegnare, che il più possa essere contenuto nel meno. Perocchè non si è perduto ancora lo stampo di qualche buon nonno, che sosteneva, essere lo Stato nella chiesa e non la chiesa nello Stato.

A noi invece pare, che l'illustre ministro piemontese abbia pronunciata una sapientissima sentenza. Ammettiamo, che alcuni non l'abbiano compresa, come avviene di tutte le proposizioni, che in poche parole racchiudono massime generali o dottrine sublimi; ma molti non la vogliono comprendere per viste particolari, perchè sembra loro molto o poco restrittiva. Siamo poi di opinione, che i clericali sbraitano, perchè l'insegnamento di Cavour pone un freno alla loro smoderata cupidigia di dominare e segna un confine alla ingerenza del clero nelle cose dello Stato.

Di chi non capisce la frase di Cavour, delle cianfrusaglie e degli arzigogoli dei preti non ci occupiamo, perchè sarebbe tempo perduto, sarebbe un pestar l'acqua nel mortajo, un parlare ai sordi. A noi basta sapere, che nei primi secoli della chiesa ed anche dopo, ogni qualvolta alla direzione della società religiosa non sedevano uomini mestatori, avidi d'impero o di oro, anche quando i capi della società laicale professavano una religione contraria al cristianesimo, la chiesa era libera nell'esercizio delle sue funzioni ed era più rispettata che al giorno d'oggi. E nel secolo presente non è forse libera in Turchia? Mi appello al *Cittadino Italiano*, che è pieno di bile contro gl'Italiani veramente italiani, il quale pochi mesi fa ebbe la degnazione di mandare il governo italiano ad imparare dai Turchi la toleranza religiosa. Occupiamoci piuttosto di quei pochi, che dovrebbero mostrare di aver capito Cavour, eppure non lo vogliono capire.

La libertà della Chiesa cristiana consiste in ciò, che essa possa a suo piacere professare le massime di Gesù Cristo educando e perfezionando lo spirito ed esercitando tutti quegli atti umani, che valgono a stringere gli uomini in una sola famiglia nel vincolo della pace e dell'amore; ma non mai nel turbare la quiete, nel promuovere torbidi, nel sobillare alla insubordinazione, alla indisciplinatezza e nel minare alla base del consorzio civile. Questi principj escludono l'idea della chiesa cristiana e sanno piuttosto di diabolica scuola. Perciò i loro fautori non hanno diritto di essere compresi nel motto di Cavour, e starebbero meglio inscritti nei ruoli di Catilina. Quando il Cristianesimo si presenta nel suo reale aspetto, tutti gli fanno di cappello. La lontana China, il remoto Giappone lo accolsero senza sospetto e gli lasciarono libertà piena di svilupparsi, finchè i frati non s'immischiavano nell'amministrazione politica e non tentavano di cambiare il regime civile. Oggigiorno le Società Evangeliche, le quali non sono spinte da principj politici, trovano da per tutto aperte le porte. Ah no! il cristianesimo non ha nemici se non quelli, che sfacciatamente se ne servono a malvagio scopo, come in Italia, ove sacrilegamente si strappa la clamide insanguinata del Divino Maestro, se ne imbacucca il figlio delle tenebre e sotto quelle venerande spoglie pretende, che i popoli ed i sovrani gli facciano umile riverenza. Qui in Italia c'è un altro pajo di maniche; qui, francamente parlando, sotto l'aspetto ufficiale non c'è cristianesimo, ma sotto l'ombra del cristianesimo una politica torbida, sotterranea, turpissima, che prepara il terreno alla guerra sociale o all'invasione straniera. Ritorni la chiesa cristiana ai caratteri primittivi, che la rendevano cara ed accetta a tutte le genti, deponga la nauseante ipocrisia, si vesta di semplicità, di onestà, di verità, stia nei limiti del mandato avuto da Cristo, come era intenzione di Cavour, quando sentenziava che lib[illegible]sa in un libero stato, e come pensano tutti coloro, che non pensano male. Ma non è questo il motivo, che ci suggerì a scrivere in argomento, bensì quello di avere delle spiegazioni, perchè alcuni, che sarebbero in dovere, non mettono in pratica le parole del benemerito statista piemontese.

In Italia la Chiesa è separata dallo Stato. La Chiesa, quale si vuole dal partito clericale, fu palesamente infedele e lo Stato l'ha ripudiata. Essa approfittò del ripudio, si dichiarò indipendente ed ora dirige da se i suoi affari, tiene le sue assemblee, elegge i suoi funzionarj, sanziona leggi e regolamenti senza darne partecipazione allo Stato e fa bene. Siccome in una città può sussistere l'associazione di san Crispino accanto a quella di san Giuseppe senza che i fabbricatori di scarpe turbino le meditazioni degli altri sulla morte, così in Italia le società ecclesiastica e laicale possono vivere da buone vicine, senza che l'una manifesti i suoi secreti all'altra. Il

connubio era necessario o almeno utile, finchè l'una o l'altra e forse tuttedue erano deboli. Ora le cose presentano una migliore prospettiva, dacchè l'infallibilità guarentisce da ogni inconveniente la società ecclesiastica ed oltre un milione di combattenti tutela la società laicale.

Ma perchè dopo il divorzio tra lo Stato e la Chiesa gl'impiegati dello Stato s'impicciano nell'amminstrazione della Chiesa?... Questo quesito abbiamo fatto più volte a noi stessi, quando abbiamo veduto preture e tribunali decidere questioni di competenza ecclesiastica sorte nel campo della Chiesa ed estranee agl'interessi dello Stato? Ci spiegheremo con un fatto, che di spesso si ripete specialmente fra le popolazioni rurali. Supponiamo una villa composta di cento famiglie, cifra rotonda. Novanta di queste hanno stabilito d'instituire una comunità religiosa, una parrocchia, una cappellania; ma le restanti non vogliono saperne di tale novità, perchè temono, che con quel pretesto si tenti di porre un laccio alla libertà di coscienza e di turbare la pace del paese. Con tutto ciò le novanta, senza dar peso alle ragioni delle altre, effettuano il progetto, accettano il prete mandato dalla curia e sottoscrivono il contratto di passargli un emolumento in danaro e derrate; le altre dieci si rifiutano. Viene l'epoca del pagamento; le dieci famiglie renitenti sono chiamate in giudizio e per sentenza del pretore sono condannate a pagare come le altre. Una di queste sentenze fu pronunciata recentemente in Friuli. Una più classica da pochi giorni fu pubblicata a Verona, ove si nega al Consiglio Municipale la facoltà di sopprimere le spese per una processione votata dal Consiglio comunale già 250 anni.

Ma perchè in queste cose s'inframmettono i funzionarj dello Stato? Esso è argomento ecclesiastico, tocca persone ecclesiastiche o nei rapporti ecclesiastici, s'aggira nel campo ecclesiastico, è basato sul diritto ecclesiastico, cioè sulla mercede dovuta per opera ecclesiastica. La Chiesa ha le sue leggi, i suoi statuti, i suoi tribunali, i suoi giudici. Essa può applicare le sue pene ai contravventori e le applica a suo arbitrio senza domandare il permesso alle autorità civili. Essa scomunica, essa sospende, essa nega i sacramenti, come le piace. E se nei due casi superiormente accennati ed in mille altri di simile natura essa non crede di procedere contro i violatori della sua legge, per quale motivo gl'impiegati civili si arrogano di stendere la mano nelle messe altrui? E se i tribunali dello Stato non possono obbligari i cittadini a pagare per farsi cantare esequie, impartire benedizioni ed indulgenze, celebrar messe, perchè ora danno appoggio a persone private, che vogliono imporre tali obblighi ad altri? È un assurdo, che si adoperi per gli altri quella forza, che nelle identiche circostanze non si è autorizzati adoperare per se stessi. Sarebbe assai più ragionevole, che i contravventori alle leggi ed ai regolamenti ecclesiastici fossero citati ai tribunali ecclesiastici e che i giudici della curia e non dello Stato si pronunciassero sull'obbligo di contribuire per le campane, per le processioni, pel presepio, per la illuminazione delle quaranta ore, pel mantenimento dei preti, ecc., e costringessero i ritrosi con quelle armi, che hanno nei loro arsenali.

Speriamo, che i tribunali civili si dichiarino incompetenti a giudicare nelle cause della Chiesa, che deve essere libera in uno Stato libero e che respingano finalmente qualunque domanda, che venga fatta dalla Chiesa o dai sudditi della Chiesa divorziata dallo Stato.

TEOLOGIA ROMANA

Tutti ormai sanno, che questa scienza, la quale un tempo faceva tanti rumori, oggi in causa delle cavillazioni, dei sofismi e delle sottigliezze fantastiche, di cui si è circondata, ha perduto il suo prestiggio, anzi è caduta in tale discredito, che teologo sembra sinonimo d'ingarbuglione. Per convincersi della ragionevolezza di si severo giudizio non fa d'uopo di prendere ad esame molti autori di teologia; basta il solo Perrone, che è il più recente. Questi scrisse un Trattato, che comprende la quintessenza degli altri teologi e non solo ebbe l'approvazione di Pio IX, ma serve di base all'istruzione, che nella maggior parte dei seminari s'impartisce al clero moderno. Parlando all'adunanza dei cardinali, dopochè fu decisa l'infallibilità del papa, egli disse, che la chiesa è infallibile in grazia che riceve l'infallibilità dal papa, che la ebbe da Pietro e Pietro da Cristo. Perocchè nel Vangelo sta scritto: = *Tu es Petrus et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam.* =

E il bravo teologo ebbe il coraggio civile di sostenere questa tesi innanzi al consesso dei cardinali ed ebbe la virtù di non arrossire della sua audacia ed anche la fiducia, che non gli fosse riso in faccia. E difatti quel discorso fu tuttaltro che deriso; poichè ebbe la sanzione ufficiale e debitamente approvato fu reso di pubblica ragione colle stampe. Così ognuno è in dovere di credere, che i principj di Perrone sono pure principj del Vaticano; ma egualmente ognuno è in obbligo di sapere, che quei principj sono assurdi e che trovano la loro condanna in tutti i santi Padri e che sono contrarj al Vangelo stesso e che suonano una bestemmia presso i cristiani di qualunque culto.

Stando a quello, che dice il Perrone, se non ci fosse il papa, la chiesa non sarebbe infallibile. Soltanto per la presenza del papa Gesù Cristo può mantenere la sua promessa di stare co' suoi discepoli fino alla consumazione dei secoli e di assisterli in modo, che non provalgano le porte dell'inferno. Se così fosse, chi guiderebbe la chiesa nella via della verità nel tempo di Sede Vacante? Chi starebbe al timone della mistica navicella, affinchè non urtasse negli scogli dell'errore? Lo spirito del papa poco prima morto o lo spirito del papa futuro? Qui lasciamo al Perrone la cura di rispondere, perchè difficilmente altri potrebbe farlo. È vero, che fra la morte di un papa e la elezione del successore non si lascia ora correre gran tempo, perchè una lunga vacanza potrebbe essere fatale al pontificato pel gran numero e per la potenza delle chiese avversarie al papa. Ma sempre non si mostrò tanta sollecitudine. Perocchè si dovette ricorrere perfino ad atti di coercizione e stabilire una dieta rigorosa ai cardinali chiusi in conclave, se di soverchio avessero protratta la elezione del papa. Leggiamo nella storia, che dopo la morte di Gregorio IX avvenuta il 20 Agosto 1241 la Santa Sede fu vacante fino al 4 Giugno 1243 e che vane riuscirono tutte le premure dei sovrani, affinchè fosse nominato un successore. Lo Spirito Santo non aveva potuto mai accordarsi sul numero dei voti, perchè vari cardinali ambivano quella carica e ciascuno di essi aveva il suo partito. Soltanto dopo, che i Francesi aveano minacciato di eleggere un papa per conto loro al di là delle Alpi e che l'imperatore Federico II per impedire uno scisma s'era messo di mezzo cominciando a confiscare i beni dei cardinali trascuranti di provedere la chiesa, lo Spirito Santo parlò definitivamente e fece eleggere Innocenzo IV.

Ci dica il sig. Perrone, se in questo intervallo di un anno e quasi dieci mesi la chiesa era infallibile, ed in caso affermativo, in grazia di chi essa godeva di tale privilegio? E se in questo frattempo fossero sorte gravi tempeste ed avessero minacciato la

purezza della fede e la onestà dei costumi, chi avrebbe avuto l'incarico di abbonacciare i venti, di calmare i flutti e di condurre al porto della salvezza la navicella pericolante? La strana teoria del teologo romano ci ha infusa la pazienza di sommare tutto il tempo, che, oltre l'ordinario, passò fra la morte di un papa e la elezione del successore ed abbiamo raccolto la bellezza di quarantaotto anni. Dunque la chiesa romana non fu infallibile per mezzo secolo circa. Aggiungiamo a queste vacanze anche il tempo, in cui essa ebbe due e tre papi, dei quali nessuno era legittimo, e così avremo un bel numero di anni da sottrarsi all'infallibilità romana.

Sarebbe questa forse la causa, per cui dal gabinetto del Vaticano uscirono tante leggi, tanti statuti, tanti regolamenti offensivi al Vangelo, alla ragione, al buon senso? Povero Perrone! Poveri preti, che studiano la sua teologia!

IL VESPRO SICILIANO

Tutti parlano di Vespri Siciliani; ma più d'uno ignora, che cosa sia questa roba, che tanto interessa l'Italia ed il giornalismo. Ne diremo due parole.

Il papa favoriva i Francesi contro gl'imperatori romani della schiatta tedesca e perciò elesse a re di Napoli e Sicilia Carlo d'Angiò in pregiudizio della casa di Svevia. Corradino, ultimo della stirpe Sveva in Italia aveva tentato di ricuperare le provincie meridionali, ma fu vinto nella battaglia di Tagliacozzo (anno 1268), fatto prigioniero e condannato alla morte. Il giovane Corradino non avea, che sedici anni e fu decapitato sulla piazza del Mercato a Napoli alla presenza di Carlo e della sua corte. Dopo quel fatto il feroce Angioino pretendeva di comandare dispoticamente in tutta l'Italia, perchè figurava ancora come governatore del papa. In quella circostanza distrusse la città di Augusta in Sicilia ed oppresse soprattutto i Siciliani, perchè erano affezionati allo sfortunato Corradino. Qui vogliamo riportare un brano della storia di Amari per dimostrare in quale modo trattasse gl'Italiani questo prepotente francese, questo favorito del papa. — Carlo d'Angiò, scrive l'Amari, sforzò i ricchi a prestar danari al fisco; a prendere in appalto le entrate regie e in fitto i poderi demaniali; a cambiar l'antica moneta d'argento con la moneta nuova di bassa lega ch'ei faceva coniare in Brindisi e in Messina; ad accettare al valore edittale i suoi *caroleni* d'oro, con minaccia di sentirseli improntare arroventati su la fronte. Gli agricoltori delle campagne vicine ai demani regi ebbero in soccio per forza le greggi, perfino i polli e le api del re; chi non possedeva altro doveva prestargli il lavoro delle braccia — e tutto ciò sotto pena di confiscazioni, multe, battiture, prigionia. E'messo tra parentesi il diritto di proprietà usava il re di far bandita nelle altrui possessioni, bandita di caccia ovvero di pascolo per gli armenti, ch'ei mandava ne' campi, senza badare se inculti fossero o seminati.

« Le angherie e i soprusi del demanio regio si rinnovavano poi in ciascuno dei feudi conceduti dal re agli avventurieri che lo seguirono in Italia. Provvide a costoro con le possessioni confiscate a' ribelli; ricercò e trovò ribelli per confiscare le terre; altri spogliò cavillando su i titoli dei feudi e su la validità delle concessioni fatte dagli ultimi monarchi Svevi; arrivò a tanto abuso della legge feudale, da vietare i matrimonî delle eredi, finchè non isposassero un Francese e non abbandonassero il feudo... »

Tutti gli storici vanno d'accordo nel riferire le barbarie e la insolenza con cui i Francesi trattavano gl'Italiani e specialmente i Siciliani, ove volevano disporre perfino delle donne altrui. Si ricorse alla mediazione del papa Martino IV; ma questi come padre comune di tutti i fedeli e quindi anche degli oppressori rifiutò sdegnosamente l'opera sua. Allora pensarono i popoli di porre un freno alla cupidigia ed alla baldanza degli Angioini Non si aspettava, che una favorevole occasione e questa venne. Nel 1282 a pasqua i Palermitani, come di metodo, erano usciti la terza festa dalla città per recarsi alla Chiesa di Santo Spirito ove in quel dì si danzava. Frammezzo vi erano molti Francesi, i quali si prendevano il diletto di mettere le mani addosso alle ragazze ed alle donne col pretesto, che esse potessero avere delle armi sotto le gonne. E questa prepotenza accompagnavano con parole sconce e gesti licenziosi. Un certo Droetto, famigliare del giustiziere, stese le mani al petto di una giovane sposa. Un giovanotto divampando d'ira si slanciò addosso a Droetto e strappatagli la spada dal fianco tutta gliela immerse nel petto.

Muojano i Francesi, si gridò da ogni lato, *muojano i Tartaglioni!* Tosto furono messi in opera sassi, bastoni, coltelli e di duecento Francesi ivi raccolti neppure uno scampò da morte. Si proseguì la strage nei giorni successivi e più che duemila Francesi restarono vittime di un furore da loro provocato.

I Vespri Siciliani si terranno a ricordare l'anniversario di quell'atroce avvenimento e si dicono Vespri, perchè accaddero appunto all'ora, che a Santo Spirito si celebrava l'uffizio vespertino. Per nostro avviso non è buona cosa attizzare odj nazionali; ma in questo non ci sono buoni maestri i Francesi, che recentemente hanno provocato i nostri danni in Tunisi e le nostre umiliazioni in Marsiglia. *Ut salutas, ita salutaberis.*

CORRISPONDENZA DI MOGGIO.

Io ho sempre sentito a dire, che qui chi fa la predica del purgatorio, viene pagato con L. 20, che si estraggono dal prodotto delle borse, che girano tutto quel giorno a favore delle anime purganti. È giusto, che chi lavora, goda pel primo il frutto dei suoi sudori, come è giusta cosa, che sia accordato il dieci per cento al nonzolo, che s'affacenda a raccogliere il danaro, ed il cinque per cento alla fabbriceria, che fornisce gli arnesi per la messa *in scena*, come dicono i drammatici. Non importa poi, che sia diffalcato l'introito delle anime; per loro fa lo stesso.

Prima d'ora la predica delle anime veniva recitata da uno dei curati, adesso la fa l'abate e ci mette tutto lo studio per dipingere ardente e reale quel fuoco metaforico. Oh se l'altro dì fosse stato presente l'*Esaminatore* ed avesse veduto il povero uomo trafelato di sudore arrabattarsi, dimenarsi. agitarsi in ogni verso, piangere e guaire, come se egli stesso si sentisse scottare dalle fiamme purgatrici, ho no, non avrebbe riso, come *quei certi tali e quali* (stile dell'abate); ma si avrebbe anch'egli sentito muovere a compassione di quelle infinite anime, che ogni anno in grazia delle nostre palanche vengono liberate dalle pene del purgatorio, e poi nel giorno della predica vi tornano di nuovo! Peraltro egli ha ommessa una piccola spiegazione, a cui del resto con un po' di fede si può supplire. Egli non ci ha detto in modo attendibile, in quale modo le anime, che sono spiriti, vengano materialmente investite dalle fiamme. I nostri contadini sono molto ignoranti nelle dottrine teologiche e non possono capacitarsi, come il fuoco possa attaccare le anime. Il vento, dicono essi, è uno spirito; ma nessuno mai è stato ancora capace di bruciare il vento. Ignoranza, soggiungo io, poca fede, e per questo si dubita. Capisco anch'io, che se ci fosse un metro cubo di materia combustibile, tutta impregnata e coperta di sego, il fuoco vi si appiglierebbe facilmente e non sarebbe d'uopo, che per mantenerlo vivo dentro vi soffiasse l'ira di Dio, come insegnano i nostri predicatori; ma in tale caso quale merito si avrebbe a credere? Con tutto ciò la predica non fu del tutto infruttuosa, se è lecito argomentare dal numero delle borse, che durante la predica ed il sacro uffizio erano agitate in ogni angolo della chiesa. Lo zelo dell'abate in quella mestissima giornata superò la nostra aspettazione, perchè mise in moto anche la sua borsa, cioè quella di color verde, che adopera soltanto per raccogliere l'obolo del tabacco. Dico poi francamente e deploro, che il concorso sia stato scarso e che vada diminuendo in ragione inversa delle prediche e delle istituzioni introdotte dall'abate. Perocchè nell'anniversario natalizio del re sul piazzale in fondo al paese erasi raccolta ad assistere all'ascensione di un globo aereostatico più gente di quello che suole radunarsi alle nuove funzioni, che il sapiente abate annunzia col suono prolungato di tutte le campane. Questa tiepidezza nel servizio di Dio mi addolora profondamente e m'immagino di quale amarezza sia causa al delicatissimo e sensibilissimo animo del nostro impareggiabile

abate, a cui auguro, che il grasso non venga meno, che Iddio lo prenda sotto la sua speciale protezione e che quanto prima gli dia un canonicato nel Capitolo di Cividale in premio della sua predica a sollievo delle anime purganti. E così sia.

Z.

—

CORRISPONDENZA DA PORDENONE

—

Nella decorsa settimana moriva a Pordenone una giovinetta nata da poveri ed onesti genitori. — Come di metodo, un congiunto della povera estinta si portò dall'arciprete per trattare con lui sul dispendio per trasportare col rito ecclesiastico la salma all'ultima dimora. — Le pretese dell'Illustrissimo Monsignore e del nonzolo furono così esagerate, che la famiglia della defunta non potè accettarle. Il giorno seguente da uno stuolo di amici e conoscenti la povera fanciulla fu accompagnata al Campo Santo senza croci, senza ceri e senza preti. Ivi un amico di casa con affettuose parole parlò dell'estinta e commosse i cuori. —

Questo è il primo funerale del tutto civile, che ebbe luogo a Pordenone. La circostanza del rifiuto per parte dei preti a motivo solamente, perchè non erano denari sufficienti a saziare la loro cupidigia, inasprì gli animi e si dice ormai, che l'esempio verrà imitato. Si vuole, che il vescovo abbia scritto a Monsignore chiedendo conto di tale scandalo e domandando la polizza del funerale; ma già fra i grandi non si torceranno un capello.

X.

VARIETA'

Assicurasi, che dal Vaticano è stata spedita una circolare secreta a tutti i vescovi per costituirsi in gruppi sotto la dipendenza dell'arcivescovo di maggiore autorità che abbia sede nella regione.

Lo scopo di questa circolare è quello di tener disciplinate e compatte tutte le forze del partito clericale in vista delle nuove elezioni politiche a scrutinio di lista.

Se i clericali, com'è certo, riusciranno in alcune diocesi per mezzo dei comitati parrocchiali a raccogliere i voti sopra un loro candidato, la colpa non sarà dei progressisti, che volevano fondare un'associazione anticlericale per opporsi validamente ai nemici.

—

I giornali riferiscono, che il vescovo di Reggio-Emilia abbia pubblicato un editto, che fu affisso alla porta del duomo e letto dai parrochi nelle chiese. Esso dice:

« Valendoci dell'autorità e del diritto, di che siamo per divina missione investiti, intendiamo, vogliamo, e dichiariamo proibito come anticattolico, eretico, irreligioso ed antisociale il giornale *Lo Scamiciato*. Resta pertanto vietato a tutti e singolarmente ai nostri diocesani, sotto pena di peccato mortale, di leggerlo, di prestar mano alla compilazione, alla stampa, alla diffusione del medesimo, di tenerlo presso di se o di altri, di ajutarlo o fovorirlo in qualsiasi modo. »

I giornali si meravigliano dell'audacia di quel vescovo. Noi pure ci siamo meravigliati, allorchè già otto anni il vescovo di Udine e quello di Portogruaro avevano pubblicata una lettera pastorale di simile conio contro l'*Esaminatore* e che hanno fatta leggere da tutti gli altari *inter solemnia*. Anzi l'ex-capocchio di Portogruaro, che in grazia della sua insipiente albagia ha perduto il titolo di Eccellenza, avea assicurato, che la Madonna avrebbe schiacciato il capo al serpente, col quale vocabolo avea designato l'*Esaminatore*. Invece la Madonna ha schiacciato la ipocrisia, l'impostura, la prepotenza. Ed invero è da meravigliarsi, che certi insetti, benchè mitrati, osino proibire la stampa, mentre nessun ministro di qualsiasi governo di Europa oserebbe attribuirsi tale facoltà. Quello poi che desta maggiore meraviglia, si è, che questi gamberi cotti stabiliscano a loro arbitrio, che cosa sia peccato mortale. Bisogna proprio ripetere, che i pazzi non sono tutti all'ospitale.

—

Da tutte le parti si ripete, che il Vaticano si adopera fortemente, acciocchè la visita dell'imperatore d'Austria al re d'Italia non avvenga a Roma. Noi non c'intendiamo dei segreti della diplomazia, come il nostro amico di Santo Spirito, il quale sa perfino, quante gramme pesi il cervello dei singoli sovrani e dei loro ministri; ma pure stando alla voce comune diciamo, che se l'imperatore d'Austria restituirà la visita al re d'Italia in Roma, avrà entusiastiche, generali acclamazioni da tutti fuorchè dai preti e dai frati, e che quell'atto di deferenza al sentimento nazionale potrebbe più di ogni altra cosa cementare l'alleanza dei due limitrofi stati. Invece se si recherà a Torino, avrà una accoglienza splendida bensì, ma soltanto ufficiale.

—

Si legge, che l'altro di il predicatore quaresimale abate Scotton aveva annunziato dal pulpito della cattedrale di Vicenza, che nell'indomani avrebbe illustrato il Cantico dei Cantici, che a suo modo di vedere era fatto segno a profanazioni.

Tanto bastò, perche, diffusasi in più modi la voce nel pubblico, molti anche profani accorressero al duomo spinti da curiosità. La relazione dice, che vi fu completa delusione. L'abate Scotton non ha fatto che illustrare, da un punto di vista tutto dogmatico e con parola correttissima dal lato religioso, gonfia, arcaica e nojosissima dal lato d'eloquenza, il versetto = *ego flos campi et lilium convallium*, = conchiudendo col deplorare, che oggidì il mondo preferisce alla manna del cielo le cipolle d'Egitto.

Si bramerebbe sapere, se il predicatore Scotton sia quello stesso, che essendo stato a predicare a s. Vito del Tagliamento siasi lasciato trascinare in una carrozza da un branco di contadini mandati a fare da giumenti dal padrone gesuita.

—

Da varj giorni si trova a Roma ed ebbe una lunga udienza dal papa l'ex-duca di Parma. È facile immaginarsi, che il nemico degl'Italiani non sia andato dal papa per l'unico scopo di acquistare l'indulgenza plenaria.

—

Anche in Ispagna l'episcopato è furibondo contro i fogli liberali. Siccome è generale il desiderio di vedere la verità, così sono comuni gli sforzi degli oscurantisti per tenerla occulta; perchè altrimenti rovinerebbe la santa bottega. Nella scomunica lanciata dal vescovo di Santander contro i giornalisti liberali si legge:

« Li maledica Iddio onnipotente ed i santi con la perpetua maledizione, che lanciarono contro il diavolo e i suoi adepti. Spariscano dal mondo dei vivi e muoja perfino la loro memoria, sieno i giorni della loro vita pochi e miserabili. Soccombano ai rigori della fame, della sete, della nudità e di ogni genere di mali. Sieno maledette le loro proprietà. Maledetti sieno di notte, di giorno, in ogni ora. Maledetti sieno dormendo, vegliando, mangiando, bevendo, parlando, tacendo, in casa e fuori, dalla cima del capo alla punta dei piedi. Divorino i loro cadaveri lupi affamati ecc.

Fa orrore pensando, che preti e vescovi, i quali pretendono di essere successori degli apostoli (tranne Giuda) nutrano di questi sentimenti. Del resto il vescovo di Santander non ha nemmeno il merito della invenzione. Egli ha copiato gran parte dei suoi augurj da una formola antica, che noi già parrechi anni abbiamo riportato parlando dell'abazia di s. Gille.

—

Ci scrivono da Cornuda, che un vizioso fuggifatica di quei paesi si è fatto frate in Venezia. Essendo stato a visitare la sua famiglia egli disse di star bene e che i superiori lo avrebbero ordinato prete, qualora egli avesse voluto. Aggiunse, che non volle ricevere gli ordini sacri, perchè altrimenti gli sarebbe toccato di stare in confessionale, dal quale incarico ripugnava il suo cuore, che soffrirebbe molto a sentire le malvagità umane. Con ciò egli credette di farsi tenere per una colomba, come se non fosse stato abbastanza conosciuto fin da quando vestiva da contadino. Un caso, che non fu caso attraversò il suo nobile progetto. Egli era venuto con un suo compagno di convento. Una sera, poveretti! forse per non sentire le malvagità umane bevettero troppo. Andando a casa e vedendo traballar la via al lume dello spirito di-vino, si misero a braccio per sostenersi a vicenda; ma volendo dominare tutta la strada e perciò camminando a zig-zag, caddero in una fossa. Per fortuna non c'era acqua; laonde essi credettero di adagiarsi e dormirono saporitamente, finchè non furono raccolti e condotti a casa.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*

Udine 1882 Tip. dell'Esaminatore.